

CENT'ANNI FA IL TERREMOTO DI MESSINA

Dall'apocalisse l'identità nazionale

di **FULVIO CAMMARANO**

LE 5,20 del 28 dicembre 1908: fu in quel momento che dalle viscere della terra salì un rombo. Inizialmente simile a un gorgogliare profondo, come se qualcosa ribollisse nella pancia buia del pianeta, per poi risalire potente e veloce, fino a esplodere in un boato che spaccava timpani e anime, che trasformava la vita in qualcosa di oscuro e di sconosciuto. Che spazzava via dagli occhi il presente senza sostituirlo con nient'altro. Il mondo dopo non sarebbe stato più lo stesso". E' il terremoto di Messina che irrompe sulla scena nel romanzo di Mario Falcone (*L'Alba nera*, Fazi, 2008, pp.452, 18 E.) ma lo fa solo a pagina 383, un'entrata improvvisa e violenta sulla scena di un romanzo storico le cui vicende iniziano, tra intrighi e relativi delitti, nel giorno di ferragosto.

Una scelta efficace che ricorda come il terremoto acquista significato solo nel devastante incontro con la vita minuta di tutti i giorni. La potenza di simili eventi catastrofici si può, dunque, comprendere immedesimandosi nelle mille trame che s'interrompono o cambiano percorso. Il sisma che in 37 secondi distrusse Reggio Calabria e Messina (ma nella città siciliana si registrò la più alta percentuale di vittime) rappresenta il più grave disastro naturale occorso nella nostra penisola e con i suoi 100.000 morti (manca una stima precisa comunque solo a Messi-

na furono circa 80.000) è considerato il quarto evento catastrofico, a livello planetario, di tutto il XX secolo. Non a caso l'eco del disastro fu tale che "per la prima volta gli aiuti si organizzarono in ogni parte del mondo e i principali giornali nei vari continenti se ne occuparono a lungo" (Giovanna Motta, a cura, *La città ferita. Il terremoto dello Stretto e la comunità internazionale*, Angeli, 2008, pp.199, 23E.). Un'apocalisse tale da diventare rapidamente simbolo di qualcosa che va ben oltre l'evento in sé. L'enormità del dramma infatti non poteva non incidere anche sui simboli dell'immaginario collettivo nazionale. Se la grave impreparazione dell'apparato statale non fu una sorpresa, qualcosa d'imprevisto nacque invece nel sentimento di identità nazionale, come ci ricorda John Dickie (*Una catastrofe patriottica. 1908: il terremoto di Messina*, Laterza, 2008, pp. 240, 18 E.). Il sisma, infatti, mise in moto una forte tensione morale, fomentò angosce e timori che travalicarono l'emergenza locale, trasformando il dramma in un momento di autocoscienza nazionale. Se invece del terremoto - si domandarono molti commentatori - fosse scoppiata una guerra? Altri lo considerarono rivelatore della vera natura degli italiani. "E' la razza - scrive Claudio Treves - che si manifesta negli individui in tutta la genuinità della sua natura una

volta rotte le convenzioni della società". Per Luigi Barzini, "in questi momenti di crisi suprema un popolo dà in poche ore tutto il bene e tutto il male che ha in sé: crudeltà, cupidigia, egoismo, devozione, eroismo escono all'aperto". Quello che è certo, però, è che la catastrofe diede il via ad un movimento di solidarietà senza precedenti e più in generale, rappresentò un formidabile cortocircuito in cui le emozioni divennero strumenti per ampliare l'immaginario dell'idea di nazione. La narrazione catastrofista, che amplificava i pericoli e cercava i capri espiatori (sciacalli, speculatori, burocrati) si intersecò con quella dell'eroismo (la Regina Elena con le sue "imprese infermieristiche" o il deputato cattolico Micheli, in grado di edificare in poco tempo una città di baracche ribattezzata "Michelopolis") facendo emergere il ruolo decisivo della stampa. Quasi tutti i giornali per un mese "aprono" con notizie sulla zona, in cui, accanto ai fatti si trovavano emozioni (il lutto, l'odore, il cibo, la nudità dei corpi, la vergogna dignitosa) che, fuoriuscendo dai confini dell'intimità, ampliarono la gamma delle sensazioni con cui il nazionalismo poteva rappresentarsi. Il terremoto si rivelò, quindi, nel complesso, "un prodigioso generatore di metafore", motore del nuovo patriottismo italiano che, tra le macerie di quel disastro, rafforzò il proprio ambiguo profilo manifestando un sentimento di solidarietà dalle venature anti-istituzionali.

Un'immagine d'epoca del sisma che in 37 secondi, il 28 dicembre 1908, provocò 100mila morti tra Reggio Calabria e Messina



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

003600